

Crede egli che, quand'anche oggidì si votasse una imposta, essa potrebbe nell'anno corrente versare qualche somma nelle casse dello Stato? Crede egli che la tassa che si potrebbe statuire e in quest'anno e nel successivo varrà, anche tenuto conto delle economie che si potranno introdurre, varrà, dico, a colmare questo disavanzo dei 250 milioni del 1867 e dei 250 milioni del 1868, che sono appunto le cifre che egli ha messe innanzi?

Ma, signori, io sono intimamente convinto che l'onorevole Sella non osa portare le imposte al segno di accrescere gl'introiti di 200 milioni, perchè egli, per quanto sia risoluto e severo in questa parte, per quanto egli creda che si possano ancora aumentare le pubbliche gravezze, certo esso non spinge le sue idee al punto di aggravare in tal guisa la mano sui contribuenti.

Or dunque anche supponendo, il che è assolutamente impossibile, che un'imposta di 50 o 100 milioni potesse venir applicata e riscossa nell'anno corrente, tuttavia egli deve ammettere che è forza ricorrere a qualche spediente straordinario per poter fare fronte alle passività dello Stato: diversamente, o signori, sapete quello che avverrebbe? Avverrebbe quel grave disastro che egli teme si avveri fra qualche anno! Ed invero, o signori, se non ci fornite i mezzi per far sopperire alle necessità dell'erario, se attendete a darceli quando sarà giunta l'ora in cui noi dovremo soddisfare i nostri impegni, quel giorno a cui il deputato Sella ha accennato, signori, verrebbe molto prima di quello che da taluno si teme.

Io dunque osservo all'onorevole Sella che, se le cose stanno nei termini da lui esposti, non può coscienzavolmente ricusare al Governo i mezzi straordinari che egli ha chiesti. Diffatti, anche ammettendo le sue cifre, anche ritenendo per veri i suoi computi, tuttavia egli deve riconoscere la necessità in cui oggidì versa il Governo di ricorrere a siffatti spedienti; imperocchè, se è vero dall'un canto che dovrà l'essere d'alquanto accresciuto il bilancio per il pagamento degli interessi, è pur vero dall'altro che vi sono le rendite dei beni ecclesiastici, le quali potranno sopperire al pagamento di questi interessi.

Se è vero da un lato che si aggrava non di una rendita, ma di un capitale per effetto di questa emissione di rendita a carico dello Stato, è pur vero che questo capitale rimarrà estinto colla alienazione dei beni ecclesiastici. Ed appunto questa operazione avrà un vantaggio grandissimo in confronto di tutte le disastrose operazioni che si fecero per l'addietro, le quali avevano per iscopo di far entrare nelle casse dello Stato una somma, ma non avevano con sè il correttivo di provvedere al pagamento dei relativi interessi ed all'estinzione del debito. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.
SELLA. Domanderei all'onorevole Crispi di permet-

termi di dare una breve risposta all'onorevole presidente del Consiglio il quale mi ha fatto una domanda esplicita.

Io sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio che un'operazione di credito sia indispensabile; ma non è questo che io contesto. Neppure affermo che la votazione delle nuove imposte possa esimerci dalla necessità di qualche operazione di credito, in questo sono perfettamente d'accordo con lui; ma per parte mia non m'induco a dare il mio voto per l'operazione di prestito se non quando venga votata l'imposta.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che nessuno è d'accordo, che non ci sono due i quali collimino nel proporre delle imposte; ma allora, mi permetta, è una ragione di più questa perchè io voti contro.

Il Ministero ha presentato una legge sul macinato, la Commissione è raccolta; se questa Commissione riferisse, e se si stesse qui e si votasse, io starei qui e voterei, e dopo, non prima (non c'è ordine del giorno che mi possa indurre a fare altrimenti), io prenderei impegno coll'onorevole presidente del Consiglio di votare il prestito.

CRISPI. La Camera comprenderà benissimo che, dovendo noi votare a favore dell'articolo 17, è necessario dire i motivi dai quali siamo spinti. Ciò molto più lo dobbiamo dopo le parole che testè c'indirizzava l'onorevole Sella, al quale rimandiamo di buon cuore le gentili allusioni che ha fatte. Noi non abbiamo mai creduto che il potere sia un favore od un premio che debbasi ai partiti. Noi abbiamo ritenuto essere il potere una sventura, la peggiore galera alla quale possano essere condannati e che possano essere costretti a subire i patrioti i quali acconsentono di assumere la direzione dello Stato.

Se l'onorevole deputato Sella, ed i suoi antichi colleghi, ed i suoi predecessori opinano che il potere sia un premio, io debbo congratularmi con loro. Per me, lo ripeto, io l'ho ritenuto sempre come il massimo dei pesi, tal che dopo il 1860, anno in cui per una inevitabile necessità dovetti amministrare la Sicilia, io non mi sono più sentito il coraggio di riprendere di nuovo quella catena.

Noi voteremo l'articolo 17, e lo voteremo per una ragione politica e per una ragione economica.

La ragione politica, signori, sta in ciò, che l'articolo 17 non può star diviso dai 16 articoli che lo precedono. Se la Camera lo respingesse, la legge sull'asse ecclesiastico andrebbe perduta. Comprendo che dall'altra parte della Camera, dove sono gli oratori più accaniti contro la legge stessa, comprendo che si voti contro l'articolo 17; ma non è possibile che noi, i quali abbiamo passo a passo combattuto sostenendone i vari articoli, che ci siamo adoperati perchè questa legge ottenga il suffragio della Camera, non è possibile che noi ci associamo alla Destra in questo incidente.